

Iter para tutum

*Itinerari di Montagna per il 150° Anniversario dell'UNITÀ D'ITALIA (1861-2011)
e per il 150° Anniversario della CONQUISTA DEL CERVINO m.4.486 (1865-2015)*

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

Arnaldo Bavicchi

ITER PARA TUTUM

*Itinerari di Montagna per il 150° Anniversario dell'UNITÀ D'ITALIA
(1861-2011)
e per il 150° Anniversario della CONQUISTA DEL CERVINO m.4.486
(1865-2015)*

Autobiografia

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Arnaldo Bovicchi
Tutti i diritti riservati

A Lea Meynet



Breve Nota Introduttiva dell'Autore

Il libro che qui presento riprende il titolo da una scritta posta sulla facciata di Notre Dame de la Garde, una cappella prospiciente – tagliata nella roccia – nel celebre Orrido del “Gouffre des Bousserailles” in Valtournanche (AO).

Nel corso della lettura del libro, però, dico anche che tale scritta la notai apposta sulla sinistra della penultima galleria che si incontra andando al Breuil. Successivamente, leggendo il volume di Guido Rey, *Il Monte Cervino*, notai che lo scrittore alpinista aveva dedicato tre pagine alla chiesa di Notre Dame così, incuriosito, proseguii nella ricerca.

È così nato un simpatico rapporto tra me ed il Parroco di Valtournanche, il quale, utilizzando uno dei mezzi oggi più diffusi, con una serie di *e-mail*, mi spiega le vicende di quel piccolo monumentino sacro, costruito in un luogo e poi, nel corso di molti anni, trasferito poco lontano dal suo posto originario. Nel frattempo, quasi in contemporanea, il 6 ed il 7 agosto 2013 proprio in Valtournanche due miei amici con i quali ero solito andare per vette, mi scrissero diverse *e-mail* sullo stesso argomento, illustrando il luogo con molte foto e dicendomi testualmente: “Il tutto è stato fotografato con una fotocamera digitale in tutte le salse”, firmata – la mail – da Ermanno Testi e da sua moglie Ida Maini, musicisti entrambi.



Sperando di aver suscitato una qualche curiosità nel lettore, allego al mio testo tutta la documentazione sopra citata, compreso lo scambio di messaggi intercorsi in maniera elettronica tra me, il mio nuovo amico Parroco ed miei vecchi amici professori di musica Ida Maini ed Ermanno Testi.

Il lettore più curioso potrà così addentrarsi nella lettura della copiosa corrispondenza.

Arnaldo Bavicchi

Paolo Papone – Parroco di Valtournanche mi scrive la seguente e-mail:

Egr. Sig. Arnaldo Bavicchi,

in merito al dubbio le posso confermare che il versetto “Iter Para Tutum” si trova sulla facciata della cappella Notre Dame de la Garde, a Busserailles Dessus. Non è più quella originale del 1679, che era una cappella più piccola e più avanzata verso il precipizio, dal momento che solo una mulattiera vi transitava innanzi.

Intorno al 1935 la costruzione di una carrozzabile richiese la demolizione della cappella antica e la sua ricostruzione qualche metro più a monte. I versetti “Vitam praesta puram” e “Iter Para Tutum” furono riproposti sopra le due finestre della facciata. Poi, con la realizzazione della galleria, la strada e la cappella passarono nell’oblio, salvo tornarci annualmente in processione la prima domenica di giugno.

Cordiali Saluti.

In fondo al piano la strada con ripida salita raggiunge la cappella di N.-D. de la Garde o des Busserailles (*), eretta su d’un promontorio,



Piano di Pesontze sulla strada del Breuil (Cappella de N.-D. de la Garde)

poi s’ingolfa in una breve stretta, al principio tagliata nella roccia, detta il *défilé-des-Busserailles*, ove il torrente Marmòre, dopo essere

(*) Nel muro di fianco, salendo si leggono due iscrizioni; una incisa sopra pietra ollare:

*Chrétien qui désirez du ciel la sauvegarde,
Saluez en passant Notre-Dame de la Garde.*

Sulla seconda in pietra di granito, sovrapposta:

*Hoc opus fecit fieri Dom̃s Gabriel Goyet presbiter issimensis et curatus
Vallis-Tornenchie 1679.*

Innanzi alla cappella si può scendere per una ventina di metri ad osservare la cascata del Marmòre, ove tutto il torrente precipita in basso sotto la strada del *défilé*! Il Club Alpino e le stesse guide di Valtournanche dovrebbero riattare questo sito con una stradiciuola munendola di un qualche riparo: dal basso il quadro della cascata si completa colla veduta del Dent d’Hérens, che forma un bellissimo contrasto. Non è consigliabile scendervi se non colla guida e colle scarpe ben ferrate.

P.S.: Si legga anche la piccola paginetta tratta dalla *Nuova Guida illustrata della Valle d’Aosta* edita nel 1904, ed. F. Casanova & Cia, Torino

A mezza via fra Valtournanche e il Giomein, là ove la valle si rinserra e sembra finire, sta, bianca e semplice, una chiesetta, poggiata sul macigno all'orlo dell'orrido di Busserailles. Il viottolo serpeggia rapido su per le rupi, e le passa davanti prima d'inoltrarsi nella strettoia oscura, a picco sul burrone. E' la sola via della valle: la via che conduce al Cervino.

Due montanari scendevano, e, passando là dinanzi, si scoprirono il capo devotamente.

E' la cappella della Nostra Signora della Guardia; là giunto, lessi scritto sovra la porta: « Iter para tutum ». Mi parve allora, come sempre di poi, che quel pio versetto fosse maravigliosamente appropriato a quel luogo. E' la rapida preghiera di chi sale verso i pericoli dei monti; si direbbe che il buon curato di Valtournanche che fece costruire la cappella nel 1679, pensasse, nello scrivere quella semplice e poetica invocazione, ai futuri viatori del Cervino.

Di fronte alla grandiosità dell'alta montagna l'uomo,

non mai avvezzo ai terrori della vita primitiva, si ridesta ad una forma insolita di timore; ritrova una vaga traccia dell'istinto che gli è tramandato confusamente da' suoi antichissimi padri quando lottavano inermi contro le forze indomite della natura. E' come il brivido che scorre nelle vene del fanciullo che si trova solo nella grande foresta piena di strani rumori, è un senso arcano della potenza infinita dell'ignoto che circonda la vita, il « timor panicus » degli antichi.



La chiesetta di Busserailles

Qui ove la montagna si eleva tutt'attorno minacciosa, e la voce alta della natura si ode vicina nel rombo delle valanghe di sassi che rovinano dalla Becca di Creton per mille metri fino in fondo alla valle, nello scrosciare della cataratta del Marmore che, nascosta in fondo alla voragine, sembra faccia tremare il suolo sotto i nostri piedi, qui tali sensi istintivi di debolezza si ridestano; ci si sente piccoli, e ritornati fanciulli. Benedetta montagna!

Da Guido Rey "Il Monte Cervino"

ITER PARA TUTUM – Prepara l'itinerario sicuro

Itinerari in montagna per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia (1861-2011) e per il 150° Anniversario della conquista del Cervino m.4.486 (1865-2015)

Il presente libro di Arnaldo Bavicchi è stato tratto dalle esperienze realmente vissute dall'Autore nelle montagne che lui stesso ha raggiunto sulle loro vette insieme alle Guide Alpine delle nostre Alpi dell'intero arco di montagne.

La sua vita è stata vissuta tra Dolomiti e la Valle d'Aosta, nella quale l'autore è stato per circa quarant'anni: sostanzialmente – oltre alle varie salite su roccia in Dolomiti – ha scalato il CERVINO, il MONTE BIANCO, le varie cime del MONTE ROSA (Dufour – Zumstein – Gnifetti – Castore – Breithorn), il GRAN PARADISO, la GRANTA PAREI e il Re di Pietra, “Sua Maestà” il MONVISO.

L'Autore ha sempre affermato di non essere un grande alpinista, ma un grande innamorato delle montagne d'Italia e del mondo, e come tale ha costituito una Libreria Alpinistica, una Fototeca di “dia” e stampe per illustrare le zone da lui visitate.

Si definisce un decoroso ALPINISTA STUDIOSO, e come tale pensa di essersi sempre comportato.

Arnaldo Bavicchi
arnaldo.bavicchi@gmail.com

IN MONTAGNA: PERCHÈ?

Mi sono sempre domandato perché mi sia sempre piaciuta la montagna. Con un procedimento psicanalitico sono giunto alla conclusione che sia sempre stata nel mio DNA. Quando sono nato, mi sono trovato a MONTE VERDE (mia madre era nata a MONTECCHIO), mio padre ha sempre lavorato a MONTECITORIO (Camera dei Deputati) dove ho lavorato anche io per 35 anni.

Ho sempre avuto amici MONTAGNARDS ed inoltre sono nato quando era Papa PIO XI, l'alpinista Cardinale Monsignor RATTI. Quando sono andato a Camaldoli, alla prima collinetta, sono arrivato per primo e ne ho avvertito l'immediata soddisfazione sempre, che alcuno mi spronasse: tranne le mie gambe che andavano una dietro l'altra senza il benché minimo sforzo.

Sono andato spesso anche al mare ma non ho inteso per esso la stessa motivazione e me ne stavo appartato con la grande paura che qualcuno mi spingesse a nuotare. A nuotare ho imparato molto molto tardi e in piscina, con tanto di istruttore che mi insegnasse come stare a galla, ci sono riuscito. Mi sono spinto fino al mare, ho frequentato le Terme di Saturnia. Dopo molto tempo sono tornato in piscina – quella nella quale avevo imparato a nuotare – ma nulla! Avevo disimparato e per quanto mi dispiacesse, il mio scoramento non fu mai così grave come invece sarebbe stato il non andare più in montagna. PERCHÈ? Avevo il terrore di scendere le scale di casa – là a Roma – tranne che non vi fossi costretto come quando dovevo andare nel Rifugio Antiaereo per prevenire il pericolo che derivava dalle bombe sganciate dagli aerei. In montagna sono andato qualche volta accompagnato dalla famiglia, su a Sarasanta, in quel di Gualdo Tadino. Poi, dopo Camaldoli e la Verna (dove ero andato per il campeggio dei Boy Scouts), ho cominciato a fare grandi escursioni nelle Dolomiti che ho percorso un po' dappertutto.

Dalla Valle di Fassa alla Valle d'Aosta (Granta Parey) e via via fino alla vetta del Cervino, per la Cresta del Leone, con la guida Ferdinando Gaspard da Valtournenche.